

Messaggero

MUTI PREMIATO PER I CONCERTI IN ZONE DI CRISI «GOVERNI, FATE DI PIÙ PER LA MUSICA»

Riccardo Muti è abituato ai riconoscimenti, però ieri ne ha ricevuto uno e non per le sue qualità d'artista. Nel monastero di Pernegg, nella Bassa Austria, ha ricevuto il Premio GlobArt Award 2007. È un riconoscimento umanitario assegnato per la prima volta dieci anni fa, al grande violinista, filantropo e creatore di scuole Yehudi Menuhin. Al direttore d'orchestra italiano è stato assegnato per il suo ruolo di messaggero di pace con «Le vie dell'amicizia»: è l'iniziativa creata da sua moglie Cristina Muti



Mazzavillani che organizza ogni anno un concerto diretto dal consorte in luoghi di crisi del pianeta: Sarajevo, Beirut, Gerusalemme, mentre l'appuntamento di quest'anno in Libano è saltato per ragioni di sicurezza (troppo pericoloso). «In tutti i concerti per "Le vie dell'amicizia" ho realizzato quanto forte sia il potere della musica - ha detto pubblicamente Muti - L'arricchimento di questi incontri fra musicisti di diverse culture e religioni, colore, sono tutti aspetti che in musica non contano niente. La musica perché ha il potere di far comunicare persone che altrimenti, per diversità religiose o politiche non comunicherebbero. Da giovane facevo musica per me, per imparare e raggiungere traguardi, poi per il pubblico, oggi la faccio per aiutare la gente». E anche per questo il direttore ha ammonito i governi di tutta Europa a fare di più per la musica.

LA PIZZICA Il concerto dalla notte all'alba a Melpignano ha concluso la decima rassegna salentina davanti ai consueti 100mila spettatori. Con Pagani direttore concertatore, più suoni mediterranei e più melodia, meno percussioni e meno danze

di Federico Fiume



Mauro Pagani e l'orchestra della Notte della taranta nel concerto di Melpignano Foto Carlo Elmiro Bevilacqua per la Notte della taranta

FESTIVAL In Sardegna fino al 6 settembre Africa e Piazza Vittorio a Sant'Anna del jazz

Il jazz attraversa la Sardegna dal nord al sud. Dopo il festival di Berchidda, da 22 anni l'associazione Punta Giara organizza la rassegna «Ai confini tra Sardegna e jazz» a Sant'Anna, piccolo paese del Sulcis, vicino alle basi militari di Teulada, famoso per le estenuanti lotte dei pescatori contro i giochi di guerra. Sul palco, all'ombra del nuraghe sulla piazza principale, dopo l'orchestra giapponese Shibusha Shirazu diretta da Daisaku Fuwa (18 musicisti insieme a danzatori butoh, cantanti e mimi), dopo il New Quartet del sassofonista David S. Ware e il trio del pianista Peter Waters, dopo il Daniel Levine quartet che ha suonato ieri, stasera suona la Nublu orchestra diretta da Butch Morris. Tra gli assi nella manica del festival, il flautista e sassofonista Henry Threadgill e la sua formazione Zood, in programma per domani. L'Africa di Louis Moholo mercoledì 29, il 31 arriva Dave Douglas con la Brass ecstasy band, il 1° settembre vedrà sul palco il duo del flautista James Newton e il pianista Antony Davis e il Labay trio. Altro duo, quello di Paolo Alderighi (voce) e Karl Schmidt (piano) il 2. Finale il 6 settembre con l'Orchestra multietnica di Piazza Vittorio. Info n. verde: 800881188, www.santannaresijazz.it.

Francesca Ortali

Taranta, canta di più e balla di meno

na. Davanti a circa 100mila spettatori si è celebrata così un decennio della «Notte della Taranta», festa popolare divenuta negli anni anche un potente mezzo di richiamo turistico. Uno studio ha rilevato che la metà del pubblico presente quest'anno non era pugliese e di questo il 20% è venuto appositamente per la Taranta. La scelta di puntare sulla promozione culturale come volano di sviluppo anche economico, negli intenti degli organizzatori sin dagli esordi, appare vincente in modo inconfutabile.

Il tema scelto da Mauro Pagani, maestro concertatore di questa edizione, è stato il Mediterraneo e le influenze incrociate fra le sue espressioni musicali per andare oltre la celebrazione della pizzica tout court. Molti archi e meno percussioni, melodie mediorientali, un'elusione quasi totale di una parte integrante della musica salentina come la danza. A riproporre la tradizione nella sua forma più pura hanno pensato, in apertura, musicisti e cantanti pugliesi come i giovani Tasteracia e i «grandi vecchi» Cantori di Carpino, quelli di Villa Castelli, Mario Salvi, Giovanni Avantaggiato, il sempre magnifico Uccio Aloisi, acclamato a gran voce dalla piazza. Poi è toccato all'Orchestra di Piazza Vittorio, che come sempre ha dato vita ad un set affascinante, ma con brani forse troppo elab-

borati rispetto alle incalzanti pizziche di Aloisi, facendo scendere un po' la tensione. Da questo punto (siamo intorno alla mezzanotte) il palco è stato tutto per Pagani, la sua orchestra ed i suoi ospiti fin quasi alle prime luci dell'alba. Insieme a Mario Arcari, che lo ha affiancato nel lavoro, Pagani ha dato vita ad un concerto di grande qualità musicale, «tradendo» in un certo qual modo il protagonismo percussivo in favore di forme più complesse e orchestrate, dove pizzica e taranta erano solo due degli elementi in gioco.

Un concerto raffinato di musica del mondo che si specchia in particolar modo nel Mediterraneo: ma non soltanto, come prova l'inserimento in apertura di un quartetto vocale femminile bulga-

Bravi Massimo Ranieri i «vecchi», Ginevra... Contestato invece Sangiorgi dei Negramaro La taranta ora è sulle maglie del Lecce calcio

ro. C'è stato il recupero di *Canzone numero 1* dei Carnascialia, interpretata da Piero Brega, i rap africani di un Badarà Sek che ha iniettato grande energia nelle sue performance, così come hanno fatto Claudio «Cavallo» Giagnotti e il mandolinista Mimmo Epifani. Anche Massimo Ranieri ha mostrato una forma invidiabile, sia vocalmente che fisicamente, tanto da permettersi perfino di prendere in braccio Pagani come fece Benigni con Berlinguer e portarlo a spasso per il palco. Giuliano Sangiorgi (Negramaro) è invece andato un po' sopra le righe con i suoi atteggiamenti da «rockettaro» che apparivano fuori luogo rispetto al contesto ed è stato anche contestato da una parte del pubblico al grido di «buffone-buffone». Splendida ed elegante Ginevra Di Marco, intenso e coinvolgente Morgan che ha cantato in griko una versione per piano, voce ed archi di *Andra Mu Pai*.

In tutto più di sette ore di musica a chiudere questi primi dieci anni di Notte della Taranta. Da oggi si apre un nuovo ciclo e sorprendere ancora sarà sempre più difficile; ma quel marchio che da questa stagione campeggia anche sulle maglie del Lecce calcio è ormai una certezza. La Notte della Taranta deve solo ricordarsi di non perdere quell'anima che da dieci anni è la sua forza.



Carla Bley a Roccella Jonica Foto Rumori mediterranei Roccella Jonica

IL FESTIVAL A Roccella Jonica anche i Têtes de Bois e un documentario di Francesca Archibugi Bley e Marcotulli, jazziste alla conquista della Calabria

di Aldo Gianolio / Roccella Jonica

Che si tratti di letteratura, pittura, musica o cinema, l'arte non ha mai fermato la guerra; malgrado ciò l'arte di denuncia genericamente intesa non può essere giudicata positivamente (anche a dispetto dei sostenitori dell'arte per l'arte che ancora riempiono le accademie), perché tende a risvegliare le coscienze, a trasformarle in coscienze critiche. Ebbene, sul festival jazz di Roccella Jonica, che ha avuto più concerti al femminile e che si è chiuso sabato sera con i fuochi artificiali musicali e le pirotecniche danzanti e mimiche dell'orchestra giapponese Shibusha Shirazu, è piombato con altrettanta fragore lo spettacolo-denuncia Avanti Pop del gruppo Têtes De Bois, che sta girando l'Italia su un camioncino Fiat 615.

I Têtes De Bois (che da parte loro hanno interpretato, attraverso il forte canto di Andrea Satta, brani di Leo Ferrè, Chico Buarque e Matteo Salvatore), con l'aiuto dell'attore Giuseppe Cederna, in appassionato stato di grazia, del bravo disegnatore Licio Esposito, del pungente Andrea Rivera e del «menestrello» Peppe Voltarelli, hanno raccontato una storia che ha commosso e indignato: quella del giovane mugnaio di Gioiosa, Rocco Gatto, ucciso nel 1977 dalla 'ndrangheta, un lavoratore che aveva osato alzare la testa e aveva opposto civile resistenza. Quello a cui incitano i Têtes De Bois è racchiuso nei versi di una vecchia canzone popolare siciliana, cantata anche da Modugno e da loro riproposta: «ti lamenti, ma che ti lamenti, pigghia lu bastoni e tira fuori li denti». Chissà, se ci fossero tutti i giorni e in ogni an-

golo d'Italia spettacoli come questo, forse qualcosa invece cambierebbe e Battiato (cantato da Satta meglio di Battiato stesso) non avrebbe finalmente più materiale per comporre una nuova *Povera Italia*: Italia, certo, non solo Calabria, perché oggi non solo la mafia non è esclusiva del sud Italia, ma al sud esiste il lavoro di tanti onesti cittadini che in mezzo a difficoltà altrove inimmaginabili tengono aperta la prospettiva di un futuro migliore. Proprio questo ha voluto significare il documentario di Francesca Archibugi *Ballata in Sud* (girato apposta per la rassegna e presentato in anteprima all'Auditorium), un'opera di montaggio di varie riprese effettuate durante il viaggio della regista da Roma a Locri. Non c'è commento parlato, ma solo un appropriato accompagnamento musicale «live» del quintetto del chi-

tarrista Battista Lena, ed è bastato il realismo poetico delle immagini per mettere in evidenza che al sud, e nella fattispecie nella Locride, esistono anche tante bellezze e realtà positive. Ma il festival di Roccella è di jazz (anche se aperto alle altre musiche e alle altre forme d'arte) e il jazz, sempre di alta qualità, non è mancato. Quest'anno, particolare attenzione è stata riservata alle donne: Carla Bley con il suo quintetto (dove è spiccato l'apporto del sassofonista Andy Sheppard e del trombettista ospite Paolo Fresu) ha riproposto alcuni suoi cavalli di battaglia, cantabili ma strutturalmente impastati; la pianista Rita Marcotulli con il suo seducente nuovo gruppo di impostazione ecm, in cui pure la batterista, Marilyn Mazur, è donna; la compositrice Maria Schneider che ha guidato

l'orchestra del Parco della Musica in complicate partiture di grande bellezza e suggestione; la cantante Leena Conquest (in duo con il pianista Dave Burrell) che ha anche ballato con movenze di suprema eleganza che si rifanno all'africaneggiante cake walk; la fenomenale contrabbassista Esperanza Spalding e la più comune cantante scat Judi Silvano, entrambe nel gruppo del tenor sassofonista Joe Lovano; infine nella «Quasi band» di Paolo Damiani ha avuto grande spazio la cantante Diana Torto che ha dimostrato di aver raggiunto la maturità espressiva. Damiani ha presentato il suo nuovo disco *Al tempo che farà*, pieno di suggestioni popolarreggianti e classicheggianti, che compongono un quadro distintivo unico: e avere il marchio di fabbrica è certo un punto di arrivo per ogni artista.